



SVILUPPO

IL DECRETO DEL GOVERNO

Ripresa, si punta sul mattone

Meno oneri e verifiche più snelle: gli stimoli per l'economia partono dall'edilizia

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Giulio Tremonti l'ha definito «il primo di una serie di pacchetti di stimolo». Molte semplificazioni burocratiche; alcune fiscali, moltissime in materia edilizia. Più incentivi, una riforma (quella dell'apprendistato), un pacchetto di novità per la scuola. In tutto dieci articoli «correggibili in alcuni punti». Sarà che nella maggioranza restava qualche malumore, sarà che mettere a punto tante norme non è semplice, fatto è che il testo definitivo del decreto varato di buon mattino dal consiglio dei ministri a tarda sera non era - come promesso - pubblicato sul sito del Tesoro. Non a caso, le novità dell'ultim'ora sono molte.

Spunta ad esempio l'istituzione di una agenzia per l'acqua: non sarà un'autorità di controllo, bensì ci sarà il rafforzamento della struttura che oggi lavora alle dipenden-

ze di Stefania Prestigiacomo. Il ministro dell'Ambiente si è battuto come un leone perché così fosse, e così è stato. Il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia dice che si tratta di un superamento «di fatto» del referendum contro gli affidamenti dei servizi idrici ai privati, in realtà la consultazione si terrà comunque: i tempi tecnici per evitarla non ci sono più. Salta la riforma del processo civile («sarà oggetto di un nuovo provvedimento», dice Tremonti), salta l'applicazione delle norme che introducevano nuovi e forti poteri di controllo sulle banche da parte della Banca d'Italia in materia di bonus e dividendi. Gli istituti hanno ottenuto la fine della portabilità per i mutui di enti pubblici e aziende, in compenso hanno dovuto concederla ai clienti a basso reddito: tutti coloro che hanno un mutuo a tasso variabile di importo inferiore a 150mila euro potranno ottenere la trasformazione del prestito a tasso fisso.

«Il decreto contiene moltissime novità, riduce gli oneri e crea incentivi senza usare come motore il bilancio pubblico», insiste il ministro dell'Economia. Al netto di alcune misure (il piano per l'assunzione dei precari nella scuola, gli incentivi per le spese in ricerca delle

aziende, il bonus per le assunzioni al Sud) il decreto è pressoché a costo zero. E la parola d'ordine è semplificare: meno controlli burocratici, accertamenti fiscali più selezionati - fino al punto di sanzionare l'eccesso di controlli - e soprattutto sveltimento delle autorizzazioni edilizie.

In due soli articoli - il 4 e il 5 - si concentrano una quantità sterminata di novità. La richiesta del permesso di costruire lascia il passo al «silenzio assenso». La «Scia» (segnalazione certificata di inizio attività) si allarga e sostituisce le «Dia», denuncia di inizio attività. C'è la conferma degli aumenti di cubatura fino al 20% per le riqualificazioni ecologiche degli

edifici, la semplificazione delle procedure di attuazione dei piani urbanistici, il riconoscimento di volumetrie aggiuntive per le riqualificazioni delle aree urbane degradate, la semplificazione delle procedure di compravendita immobiliare, una riforma della tassazione sui fondi di investimento.

In sostanza, il governo ripropone la strada percorsa con il piano Casa del 2009 affossato dal no di molte Regioni, la cui

competenza in materia è quasi esclusiva. Questa volta la maggioranza ha però messo in campo delle contromisure: se i governatori non adempiranno all'applicazione delle norme quadro entro 60 giorni, scatterà il potere sostitutivo dello Stato. Negli uffici dei ministeri c'è già chi vede all'orizzonte un nuovo scontro con le Regioni e una enorme mole di contenziosi di fronte alla Corte Costituzionale. Altri sono più ottimisti, convinti che i governi locali non si faranno sfuggire l'opportunità di far ripartire l'economia grazie al mattone.

**Rinegoziabili i mutui
dei meno abbienti**

**Le banche ottengono
lo stop per le società**

